

# CAMPANILE E CAMPANE

**N**ei documenti relativi alla visita pastorale del Porcia (1570)<sup>(299)</sup>, l'abate di Moggio descrive come "mediocres" lo stato delle due campane esistenti sul tetto della chiesa; probabilmente allora la cappella presentava un modesto campanile a vela caratteristica comune a tante altre chiese delle nostre terre.

La peste del 1683 aveva rivitalizzato la devozione dei goriziani verso il tempio dedicato al pellegrino di Montpellier da loro invocato per la salvezza dal terribile morbo: era quindi giunto il tempo di prevedere la costruzione di una torre campanaria e così, nel 1690 venne innalzata, a fianco della chiesa, la fabbrica per tale struttura, portata a termine nel 1702. Dal "Libro per la fabrica del Convento" della Castagnavizza emergono le registrazioni sulle prime tre settimane di lavoro.

*"Addì 7 agosto 1690 si cominciò a fabbricar il Campanile di S:Rocho et per la prima settimana si fecero le spese seguenti: Per giornate cinque di tre muratori F(iorini) 25 - Per giornate cinque d'un manuale F 5 - Item un manuale F 5 - Item per il Maestro Pietro F 8 - Per altri due Manuali F 7 - Assieme F 50. Secondo Settimana - Al muratore d'Osiliano à conto F 5 - Mistro Pietro F 12 - due muratori F 16 - due manuali F 8 - Per chiodi F 1 - Al fabro per arpe fatte F 2:20 - Un manuale F 4 - Somma F. 48:20. Terza Settimana - Ad un muratore F 5 - Per due manuali F 6 - Per due muratori F 13:10 - Item per due Per cavatura de sassi F 10 - Ad un muratore F 2:20. Ex pensa facta Pro Turri Sancti Rochi, - Imprimis in universo pro calce dedi F 172 - Pro vehenda aqua ad extinguenda calcae F 6 - Pro vehenda arena F 6 - Pro solvaenda facienda, et extinguenda calcae F 2 - Pro vehenda calcae ad S.Rohus F 9".<sup>(300)</sup>*

Il progettista ed esecutore dell'opera - che si presentava come una torre merlata in stile veneto "coperta di un semplice tetto di coppi a padiglione"- era stato quel "Mistro Pietro" che il Cossar identifica nel "milanese Pietro Gianni" autore assieme al fratello Giambattista, nel 1678, della chiesa e del convento delle Madri Orsoline, giunte in città da poco più di un lustro. Tale commissione era stata loro affidata per interessamento dei carmelitani e questa circostanza fa presumere che i due mastri lombardi intrattenessero un particolare rapporto coll'Ordine per cui diveniva naturale ricorrere loro anche per la fabbrica del campanile di San Rocco su cui i Padri godevano ancora di giuspatronato.

Nell'archivio storico provinciale di Gorizia è depositata copia del bando con cui i Carmelitani invitarono i concittadini a fare offerte per sopperire alle spese affrontate nell'erezione del campanile:

*Ill:mo et Ecc.mo Pub:co*

*À maggior gloria di Dio e del Suo Divino culto e del gran nostro Protettore Santo Rocho è statta determinata La fabrica, et errettione del campanile annesso alla Veneranda Chiesa di detto Santo, all'opera del quale li circonvicini Villaggi devotamente concorrono con Le loro opere; ma perche v'occorrono spese considerabili, ne essendo il N.ro V. Convento in potere di dipendere il bisognevole ricorriamo anco alla Generosa Benignità di quest' Ill:mo et Ecc:mo Pubblico, ed instantemente Li supplichiamo acciò si compiaccino ancor essi condegnamente concorrere con qualche denaro per la sudetta fabrica, acciò La Chiesa di detto Santo maggiormente venghi honorificata; non s'estendiamo ad enarrare L'elogj di questo Gran Santo sendo notorj che specialmente come eletto Protettore, ha preservato questo Pubblico dalle voragini della morte nel passato contagio; speriamo votiva sottoscrizione, ed esaudimento, e profondamente c'inchiniamo.*

*Di Quest'Ill:mo et Ecc:mo Pubblico  
Devotiss:mi Servi  
Li PP. Carmelitani Scalzi della B.Vergine di Castagnavizza<sup>(301)</sup>*

L'archivio parrocchiale conserva la copia di un contratto del 1872 riguardante l'impegno di alcuni borghigiani per l'acquisto di tre campane ad uso della chiesa dalla fonderia DePoli di Udine.

*"Fatto a Gorizia nel giorno 21 ventuno luglio 1872 milleottocentosettantadue.*

*Davanti a me Antonio d. de Nordis I.R. Notario qui residente sono comparsi Sebastiano Broili del fu Giuseppe e Gio. Batta De - Poli del fu Giovanni fonditori di campane domiciliati in Udine da una parte e don Bartolomeo Strekel parroco della chiesa di S.Rocco in Gorizia, Giuseppe Pelizzani del fu Giuseppe, Antonio Brumat fu Lorenzi, Pietro Lasciak fu Andrea, Michele Gerdevich fu Simone, Stefano Lutmann di Giuseppe, Andrea Turel fu Martino, Giovanni Culot fu Giovanni, Antonio Zottig fu Giuseppe, Giovanni Masetti fu Pietro, Giuseppe Nardini fu Giuseppe ed Andrea Bisiak di Andrea tutti possidenti di Gorizia Borgo S.Rocco dall'altra parte i quali comparenti sono tutti da me personalmente conosciuti e stipularono in presenza mia e degli idonei a me noti testimoni di atto Don Giacomo Pussig di Giacomo Cooperatore della parrocchia di S.Rocco in Gorizia e Luigi Pachor del fu Ermacora possidente pure di Gorizia Borgo S.Rocco il seguente*

#### **CONTRATTO**

##### **Articolo I.**

*Sebastiano Broili e Gio:Batta de Poli si obbligano solidariamente di fondere per uso della Chiesa parrocchiale di S.Rocco in Gorizia N° 3 (tre) campane la maggiore di peso di 16 (sedici), la mezzana del peso di 12 (dodici) e la piccola del peso di 8 (otto) centinaja di funti di Vienna. Li fonditori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli si obbligano inoltre di fornire le preindicate e campane costruite di metallo di prima qualità, armoniche, sonore e perfettamente accordate fra di esse in prima, seconda e terza maggiore e di consegnarle al Parroco di San Rocco al più tardi nel giorno 13 (tredici) Agosto 1872 (milleottocentosettantadue); la consegna avrà luogo in Gorizia al sito della fonderia dei Signori Broili e DePoli.*

##### **Articolo II.**

*Il prezzo per le sopradette tre campane viene d'accordo stabilito in ragione di f.103. - dicono fiorini centotrè di Valuta Austriaca per ogni centinajo di funti di Vienna che li Signori Don Bartolomeo Strekel, Giuseppe Pelizzani, Antonio Brumat, Pietro Lasciak, Michele Gerdevich, Stefano Lutmann, Andrea Turel, Giovanni Culot, Antonio Zottig, Giovanni Masetti, Giuseppe Nardini, ed Andrea Bisiak pagano e si obbligano solidariamente di pagare ai Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli nel seguente modo:*

*a. cedendo coll'obbligo della consegna a piacimento dei Signori fonditori il metallo delle campane attuali della Chiesa di S.Rocco al prezzo di f. 88.- (fiorini ottantotto) di Valuta Austriaca per ogni centinajo di funti di Vienna che detti fonditori accettano in luogo di pagamento ed a decanto prezzo.*

*b. con f. 800.- (fiorini ottocento) di Valuta Austriaca che si obbligano solidariamente a pagare ai Signori fonditori in Gorizia all'atto della consegna delle campane.*

*c. quanto poi rimarrà diffalcato l'ammontare del metallo ad a. e l'importo di f.800.- ad b. i medesimi si obbligano sempre solidariamente di pagare in Gorizia ai fonditori Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De - Poli in tre uguali rate scadenti la prima alla fine di Novembre 1873 (milleottocentosettantatre), la seconda alla fine di Novembre 1874 (milleottocentosettantaquattro) e la terza alla fine di Novembre 1875 (milleottocentosettantacinque) coll'interesse dell'annuo 5% (cinque per cento) a scala scadibile postecipatamente ed annualmente insieme alle rate di prezzo, decorribile l'interesse dal di della consegna.*

##### **Articolo III.**

*Le preindicate campane verranno d'accordo dei Signori fonditori e dei Signori commitenti collaudate nel termine di giorni trenta dalla effettuata consegna, mentre scorso questo termine senza che sia stato effettuato il collaudo si riterranno tacitamente per approvate.*

*Nel caso di discrepanza di opinioni fra i fonditori ed i committenti sul collaudo delle campane questo verrà fatto in modo inappellabile da due esperti da nominarsi uno per parte, nel caso di discordia fra i detti due esperti essi stessi nomineranno un terzo ed il giudizio di quest'ultimo sarà pure inappellabile. Le spese di questo collaudo a mezzo d'esperti verranno per metà sostenute dai fonditori e per l'altra metà dai committenti.*

*Articolo IV.*

*I fonditori Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli assumono solidariamente la garanzia delle campane da fondersi per mesi 18 (diciotto) decorribili dalla consegna delle stesse e nel caso che durante questi 18 mesi s' verificasse qualche difetto per altri mesi diciotto dopo effettuata la relativa riparazione e così di seguito.*

*Articolo V.*

*Li fonditori Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli dichiarano di avere ricevuto dai Signori committenti nel giorno 18 (diciotto) luglio corrente a titolo di caparra e principio di pagamento l'importo di f. 200 - diconsì fiorini duecento di Valuta Austriaca i quali vanno in difalco dalla rata prezzo di f. 800.- pagabile nel giorno della consegna delle campane ai sensi dell'articolo II liv. b. la quale perciò va a ridursi a fiorini 600.- di Valuta Austriaca.*

*Articolo VI.*

*Li fonditori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli si obbligano inoltre di dare a prestito ai Signori committenti le corde necessarie onde sollevare le campane da costruirsi fino al piano del campanile della Chiesa di S.Rocco ove dovranno collocarsi.*

*Articolo VII.*

*Le parti contraenti rinunciano alla eccezione di lesione enorme pel caso intervenuta nel presente contratto.*

*Articolo VIII.*

*Tutte le spese del presente contratto per onorario bolli e copie, stanno per metà a carico dei fonditori e per metà a carico dei committenti.*

*Le parti interessate confermano le cancellazioni dei nomi "Andrea Bressan fu Biagio" alle linee 11a e 12a, "Andrea Culot fu Giovanni" alle linee 12a e 13a, "Antonio Strukel fu Giuseppe" alle linee 13a e 14a, "Antonio Paulin fu Simone" alla linea 14a, "Giuseppe Culot fu Andrea" alla linea 15a, "Francesco Stanta fu Giuseppe" alla linea 16a, "Giovanni Larise fu Giovanni" alla linea 16a e 17a della prima pagina della matrice nonché la cancellazione dei nomi "Andrea Bressan" alla linea 17a, "Andrea Culot", "Antonio Strukel" alla linea 18a, "Antonio Paulin" alla linea 18a e 19a, "Giuseppe Culot" alla linea 19a, "Francesco Stanta", "Giovanni Larise" alla linea 20a della pagina seconda della matrice.*

*Su di che ho assunto questo atto notarile che preletto e spiegato da me notaio ai comparenti alla contemporanea presenza dei testimoni subbominati fu da loro pienamente confermato, firmato e rispettivamente crocesegnato, fu poscia l'atto stesso firmato anche dai testimoni il tutto in presenza mia".*

*Don Bartolomeo Strechel Parroco Sebastiano Broili fonditore*

*Gius. Pelizzani Cameraro*

*Gio: Batta de Poli fu Gio:  
fonditore*

*Antonio Brumat*

*+ di Michele Gerdevich*

*Pietro Lasciak*

*+ di Stefano Lutman*

*Giovanni Masetti*

*+ di Andrea Turel*

*COMPETENZE*

*+ di Giovanni Culot*

*Conferenze preliminari colle  
parti e trasferta nella cano-  
nica di S.Rocco*

*+ di Antonio Zottig*

*+ di Giuseppe Nardini*

*+ di Andrea Bisiak*

*Onorario per contratto*

*f.3.- Tutti firmati da me Giacomo*

*Bolli per la matrice*

*f.25.50 Pussig testimonio all'atto, alle*

*Scritturazione*

*f.1.- firme e croci*

*Trasferta seconda*

*f.1.- Luigi Pachor testimonio al-*

*Assieme*

*f.25.50 l'atto alle firme e croci*

*Pagati*

*Antonio D.DeNordis I.R.Notaio*

Le campane furono issate sulla torre il 13 agosto 1872 nel corso di una solenne liturgia presieduta dall'arcivescovo, mons. Andrea Gollmayr.

*Lunedì scorso fu per gli abitanti di S.Rocco un giorno di singolare letizia. S.A.Rev.ma il Principe Arcivescovo degnavasi di venire in mezzo ad essi a benedire le tre nuove campane gettate qui in Gorizia dai valenti maestri Sebastiano Broili e G.Batta de Poli. Celebrata la S.Messa nella parrocchiale di S.Rocco, l'arcivescovo accompagnato dal clero portassi nell'orto vicino dov'erano collocati i sacri bronzi per la benedizione. Il popolo affollato vi assisteva con edificante pietà ed istruito prima nei sacri riti della funzione ne seguiva con attenzione le solenni cerimonie. Tra gli evviva a Pio IX ed al Principe Arcivescovo, tra gli spari di mortai, e il lieto suono delle nuove campane, si compiva questa bella funzione.<sup>(302)</sup>*

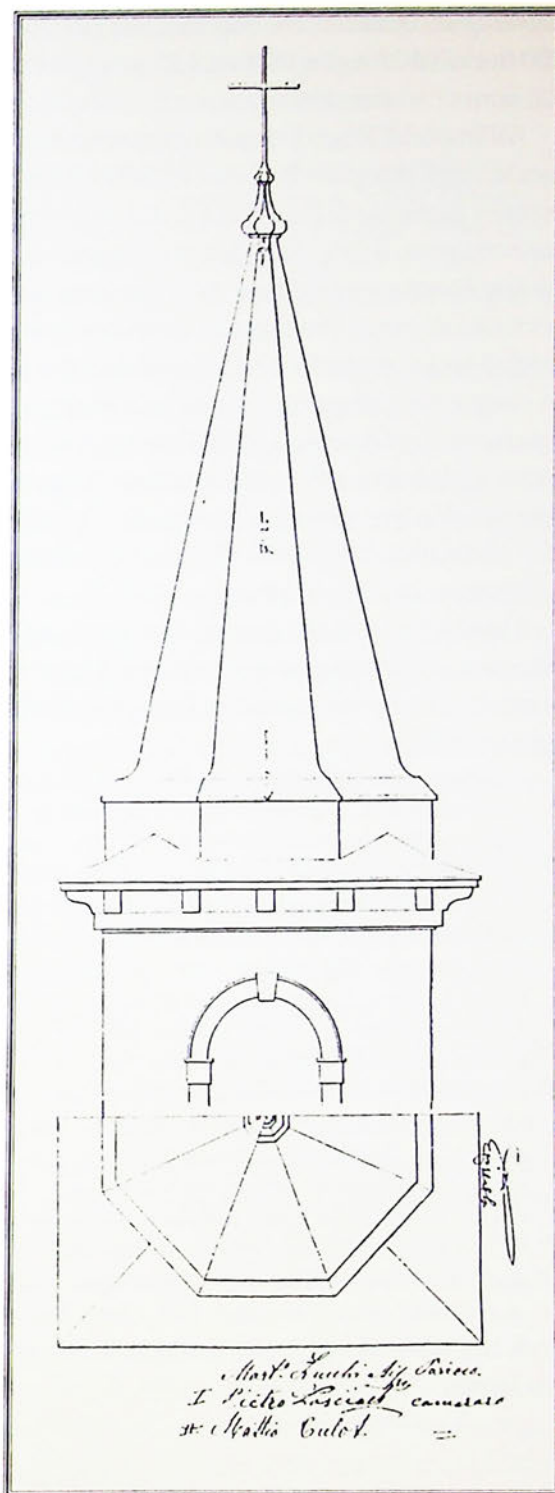
Fra le voci della "Specifica dell'Esito" di quella giornata vennero annotati:

*"24 fiorini al capomastro Michele Blasol, 60 fiorini al macchinista, 33 fiorini a Giuseppe Bisiak falegname, 70 fiorini al muratore Giacomo Susmel, 84 fiorini al fabbro Andrea Paulin nonchè 4 fiorini come regalo ai lavoratori dei fonditori".*

Alla spesa sostenuta contribuì anche il Consiglio comunale con uno stanziamento di duecento fiorini votato nella seduta del 30 dicembre 1873:

*Avendo gli abitanti del borgo S.Rocco chiesto al Municipio un sussidio per sopperire alla spesa per le campane, l'onor. Valussi proponeva si accordassero f.200. Il Consiglio, sopra proposta dell'onor. Dr. Jona, deliberò di rimettere la domanda al comitato di finanza onde si prendano opportune informazioni<sup>(303)</sup>*

Acquistate le nuove campane, i borghigiani non erano però soddisfatti delle dimensioni della torre (alta 17 metri e mezzo) e così si attivarono per poterla sopraelevare e dotare di una cuspide. L'occasione giunse nel 1886 grazie alla munificenza di un generoso goriziano, Pietro Merlo, che offrì 2870 fiorini ed



Il progetto definitivo realizzato dall'ingegner Brigida con la piramide a base ottagonale.

Attualmente il campanile misura 29,1 metri di altezza per una larghezza massima di 4,44 metri.

al consiglio comunale, che concesse alla fabbrica due contributi per ulteriori complessivi 200 fiorini (il 22 luglio 1886 ed il 25 gennaio 1887) e soprattutto alla manodopera prestata dai sanroccari stessi<sup>(304)</sup>.

All'Imperial Regia Luogotenenza vennero presentati due progetti a firma, rispettivamente, degli ingegneri Brigida e Luzzato: il finimento proposto dal primo avrebbe dovuto essere a piramide di base quadra; quello prospettato dal secondo, a guglia acuminata su base ottagonata. Il Brigida criticava il progetto del Luzzato definendolo *"una forte stonatura con l'unile architettura della facciata della Chiesa"* ma veniva, a propria volta, accusato di avere predisposto un'ipotesi per cui *"il campanile si presenta all'occhio troppo tozzo, essendochè la piramide sotto la croce troppo bassa e non addicendosi la costruzione di questa che ha una base quadrata per un campanile di città"*. Non fossero stati sufficienti i contrasti fra i progettisti, ci si mise di mezzo anche l'Ufficio edile municipale bocciando la realizzazione della cuspid *"con nervatura di legno, rivestita di lamiera di rame, come p.e. quella del Duomo e tante altre"* secondo quanto proposto dall'Amministrazione della Chiesa e richiedendone la costruzione in muratura *"più solida e duratura di tutte le altre"*.

I sanroccari tennero duro ed il progetto definitivo dell'ingegner Brigida prevede una piramide a base ottagonata con ossatura di legname e con copertura di rame. I lavori furono condotti dal maestro muratore Giuseppe Buda e l'inaugurazione solenne avvenne il 16 agosto 1886.

*Sabato, antivigilia del nostro Protettore S.Rocco i nostri borghigiani lavoravano alacramente a mettere le campane a posto ad onta che il campanile non sia ancora compiuto. Non appena ebbe termine il faticoso lavoro, che il suon dei sacri bronzi accompagnato da tiri di mortaretti gentilmente concessi dal Civico Municipio, annunciavano l'approssimarsi della gran festa. La domenica, giorno dell'Assunta, uno scampanio quasi continuo accompagnato da tiri di mortaretti rallegrava il cuore di tutti i fedeli. Eccoci giunti al giorno della gran festa, giorno desiderato da tutti i nostri borghigiani. La mattina non appena è spuntata l'alba, l'allegro squillo dei sacri bronzi invitava i fedeli al tempio. Alle ore 6 il nostro rev. Parroco celebrò una messa solenne. Alle ore 7 fu la processione votiva partita dalla Chiesa metropolitana. S.A. Reverendissima il nostro Arcivescovo, unitamente al Capitolo, alle parrocchie della città e numeroso popolo si mosse verso S.Rocco. Appena fu giunta la processione venne dal rev. Mons. Bensa celebrata una Messa solenne. Finita la funzione si ritornò alla chiesa del Duomo. Alle ore 9 ci fu la predica in lingua slovena e dopo questa, altra messa cantata dal rev. Mons. Andrea Marussic. Alle 6 pom. funzione con predica in friulano e colle litanie della Beata Vergine eseguite benissimo dai nostri bravi cantori. Così finì la festa in onore del nostro Protettore. Fino dalle 4 antim.h la gente affluiva in chiesa. Già da molti anni non vi fu in questa festa tanto concorso di gente come nel corrente: era un andirivieni continuo che durò fino a notte inoltrata.*

A ricordo della giornata, al disopra della porta esterna del campanile, venne murata una lapide:

FAVENTIBUS  
URBIS RECTORE  
JOSEPHO MAUROVICH  
SENATUQUE GORITIENSI  
TURRIS HAEC PRIUS TRUNCA  
EGREGII CIVIS  
PETRI MERLO  
POTISSIMUM SUMPTIBUS  
IN ALTIUS ACUTUMQUE CACUMEN  
FASTIGATA  
MDCCCLXXXVI

Il 29 settembre 1887, la commissione edilizia municipale poteva affermare che *"i lavori tutti che si poterono esaminare furono eseguiti a regola d'arte e con materiale di buona qualità"*. A dire il vero, l'opera non riscuoteva il consenso generale.

*Estetica bestiale... Ne parli il campanile di S.Rocco che, collo spreco di 4000 fiorini di borsa privata ed altri aggiunti dal Municipio, ottenne quella forma monca e sparuta delle cose incerte e titubanti! Modesta torretta dai merli schiettamente veneti, perché t'hanno sconciata. Non v'ha rettilineo, non v'ha disegno, non v'ha buon gusto! Cittadini! Prima di credere all'estetica dei litoranei illirici, venite a vedere il campanile di S.Rocco.<sup>(305)</sup>*

Nell'aprile 1890, il consiglio comunale approvò il contributo di duecento fiorini per la collocazione di un orologio sul campanile<sup>(306)</sup>.

Nel 1900, a causa della rottura di uno dei bronzi, vennero rifiuto l'intero concerto e le nuove campane fecero sentire per la prima volta il proprio suono la vigilia di Natale.

Fino alla ritirata di Caporetto, la chiesa di San Rocco possedeva quattro campane rispettivamente di 1600, 1200, 1000 e 100 chilogrammi di cui però don Baubela, il 26 ottobre 1917, al momento del ritorno da Viareggio, ebbe l'amara sorpresa di non trovare traccia alcuna.

Chi poteva averle asportate? Dal ritrovamento sulla torre e fra le macerie sparse nei dintorni di alcuni frammenti di metallo, si giunse alla conclusione che i bronzi dovevano essere saltati in aria quando il campanile, su cui era stato installato un punto di osservazione munito di mitragliatrice, era stato centrato da una granata di artiglieria.

Iniziava da quel momento un lungo e travagliato calvario volto a far riottenere alla chiesa di San Rocco (ma nelle stesse condizioni si trovavano moltissimi altri centri delle Venezia) i propri bronzi.

Una *"Statistica sulle Campane asportate dalle Province Venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici e distrutte nelle zone di guerra"*, pubblicata a Venezia nel 1919, parla complessivamente di 8.728 campane per un totale di 35.397 quintali; per l'Arcidiocesi di Gorizia l'intervento interessò 481 campane. In città, oltre a San Rocco, risultano citate anche Sant'Ignazio (1 campana pari a mezzo quintale) e la Castagnavizza (3 campane per complessivi 11,70 q.li). Stando allo stesso documento, la premura del Regio Governo non doveva essere poi molta se, di fronte alle reiterate promesse di rifondere i cannoni presi al nemico, a quasi un anno dalla conclusione del conflitto, il materiale giaceva ancora nei depositi militari con grave disagio per la popolazione. Mons. Giovanni Costantini, direttore dell'*"Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra"* così si esprimeva nell'introduzione alla pubblicazione: *"E' doloroso dire questo, ma è necessario che le Autorità si convincano che è tempo di dare e non di dire specialmente quando il dare non costa e porta enormi vantaggi"*.

Un primo servizio di campane per San Rocco fu ordinato il 22 febbraio 1921 alla ditta "Broili" di Udine ed il 4 aprile dell'anno seguente il titolare comunicava alla Fabbriceria della Chiesa che le stesse erano state fuse e trasferite a Gorizia dallo stabilimento friulano: benedizione era stata impartita il 29 marzo ed esattamente una settimana prima la Curia, con nota del 21 marzo, aveva richiesto al parroco il pagamento di 50 lire quale *"Taxa pro campanis istius parochiae nuperrime consecratis ab excellentissimo Archiepiscopo"*.

Da una serie di documenti conservati nell'Archivio parrocchiale, sappiamo che erano state ordinate tre campane per un peso corrispondente a quelle fuse nel 1900, oltre a due più piccole per la sagrestia e l'altare (che non vennero però mai consegnate) sostituenti la campanella asportata dalla torre e di cui non si sentiva più il bisogno. Dedicato ai Santi Rocco, Lucia e Filomena recavano incisa l'iscrizione latina *"Me frugit furor hostis at hostis ab aere revixi italiana clara voce deumque canens"*.

Insorsero però i primi problemi ed ancora il 22 agosto 1922, il responsabile della "Broili" doveva sollecitarne alla Fabbriceria il ritiro dal deposito di Corso Vittorio Emanuele III. La collocazione sulla torre avvenne a fine anno: il libro cassa della parrocchia, alla data del 29 dicembre, contiene l'annotazione dell'uscita di "15 lire agli operai e di 15 lire ai fonditori per il trasporto delle campane".

A nemmeno un anno di distanza, il 10 settembre 1923, il parroco si vedeva recapitare un'ingiunzione per il saldo di lire 2047,9 per "maggiore peso del concerto". La replica di don Baubela è secca e non lascia adito ad alcun dubbio:

*"Io non ho ordinato le campane bensì il Governo; io non ho mai detto nè scritto che le campane debbano avere un peso maggiore di quelle fornite nel 1900; quindi io non tengo in dovere di pagare".*

Era evidentemente destino che le campane dovessero avere una vita travagliata. Il loro suono pareva prodotto da bronzi d'acciaio e due si ruppero in breve tempo; nella minore si produsse una fenditura, mentre nelle media un simile danno andava ingrandendosi sempre di più. Nella visita tecnica, il 29 ottobre 1925, il perito della ditta costruttrice sottolineò come tali inconvenienti fossero dovuti all'"usura" (osservazione a dir poco singolare per campane installare da nemmeno due anni!) e a qualche "imperfezione nel montaggio", a cui si sarebbe potuto sopperire con il ricollocamento di campane nuove ed un controllo dell'intera armatura; unico rimedio possibile, risultava quindi la rifusione dei due bronzi rovinati in pieno accordo con l'unico intatto. Questa volta il lavoro fu affidato alla ditta "G.B.de Poli" con sedi in viale Palmanova e via Medici a Udine. Il preventivo per la rifusione di tre campane (nel concerto di note Mib - Fa - Sol) e del peso approssimativo di chilogrammi 2250 inviato alla Fabbriceria, considerato un costo di 2,80 lire al chilogrammo ammontava a 6.300 lire; al peso del metallo vecchio si sarebbe dovuto applicare un calo di fusione di circa il 5 % e le campane danneggiate sarebbero state portate in fonderia all'atto del ritiro delle nuove. Venne prevista una garanzia di due anni dalla consegna a copertura di eventuali rotture dipendenti dalla fusione e per il pagamento si concordò un anticipo di cinquemila lire ed il saldo della somma restante allo scadere della garanzia.

Le campane, del peso definitivo di 1050, 716 e 494 chilogrammi, vennero consegnate l'11 agosto: costo definitivo dell'operazione 7.112 lire e 80 centesimi.

Nella relazione seguente ad una ricognizione del concerto, Giovanni Mercina, collaudatore di campane nell'arcidiocesi di Gorizia", così si esprime:

*"Per le campane furono ordinate le note musicali Mib - Fa - Sol; sono però, secondo il corista internazionale normale, un sedicesimo di tono più basse, non danneggiando affatto la perfetta intonazione fra i toni principali, perché sono tutte e tre campane ugualmente ribassate. I toni principali, col battaglio, hanno dunque precisi intervalli di una seconda maggiore (concerto melodico). Questi toni sono chiari, robusti (in quanto permette il tipo leggero), armoniosi e diffusivi. Le vibrazioni, dopo la battuta col battaglio, sono intensive, quiete, senza spinte, unisone col tono principale e durano due minuti. La forma delle campane è piacevole e proporzionata perché il diametro del cervello sormonta la metà del diametro sotto la mandorla. Tale forma è più favorevole per la diffusione del suono. Il getto di struttura merita ogni lode: è netto, liscio, senza rugosità e senza la minima correzione con lima e, ciò che fosse peggio, collo scarpello. Il bordo delle campane è riuscito regolare e a spigolo vivo. La collocazione delle campane ha eseguito il monteur della fonderia solidamente ed a soddisfazione adoperando le travi e ceppi di legno di prima. I battagli, la parte più importante dell'armatura, sono nuovi e corrispondono perfettamente alle regole concernenti la forma, lunghezza e grossezza, il peso e l'appenditura. I parrocchiani di San Rocco possono dunque essere contenti della scelta della Fonderia da parte della Fabbriceria".*

E qui si inserì una vicenda che fece probabilmente infuriare don Baubela, già così dura-

mente provato in quel periodo dalla controversia colla ditta "Erricani".

Il 26 novembre 1927, giunse dal Commissariato per la Riparazione dei Danni di Guerra con sede a Treviso il sollecito ad:

*Inviare il protocollo originale di requisizione nonchè un vaglia postale o bancario corrispondente in lire italiane, al cambio del 60 %, all'importo di corone pagato in contanti dalle autorità austriache al momento della requisizione delle campane. Il pagamento non può avvenire in titoli bellici o libretti di rendite.*

La risposta di don Baubela si commenta da sola:

*Ci si chiede il protocollo di requisizione da parte dell'Autorità Austriaca delle campane: non sappiamo la fine che hanno fatto e non abbiamo mai ricevuto da alcuna autorità nè protocolli di sorta, nè un centesimo di risarcimento.*

Nel 1929 la Chiesa acquistò dalla ditta "Solari" di Pesariis (Udine) un orologio per la torre campanaria in sostituzione di quello andato distrutto durante la guerra.

Ma un'altra catastrofe si approssimava all'orizzonte. A poco più di un anno dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, il Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di Guerra - Ufficio staccato presso l'Ente distribuzione rottami di Milano informò don Marega che a partire dal 17 agosto 1942 gli incaricati dell'ENDIROT avrebbero provveduto al ritiro di alcune delle campane della chiesa sino al raggiungimento di 1350 dei 2258 chilogrammi complessivi di peso. La pesatura dei bronzi, asportati il 26 settembre dagli operai della ditta "Broili", ebbe luogo tre giorni dopo presso la "Trattoria alla pesa": la chiesa venne privata di due campane di 689 e 474,5 chilogrammi e di altre parti in metallo di supporto alle stesse per ulteriori 37 chilogrammi.

Al termine della guerra, la ditta "G.B. De Poli" ricevette l'incarico di provvedere alla fusione delle nuove campane; confermato dal Ministero dei Trasporti (da cui gerarchicamente l'Ufficio "Ripristino campane" dipendeva) il relativo ordinativo il 12 agosto 1947, il 3 settembre successivo don Vittorio Toniutti, "delegato arcivescovile per il rilievo delle



1 gennaio 1948: su un carro trainato da buoi bianchi le due nuove campane vengono portate in piazza.



note musicali delle campane esistenti e di quelle da restituire” accertò che l’unica campana non fusa corrispondeva alla tonalità di Mib (Re+), calante un’ottava.

Il 4 dicembre, don Marega e don Piciulin (parroco di Sant’Ignazio), sollecitarono il Ministero affinché si provvedesse quanto prima al collaudo “*stante il desiderio delle popolazioni di riudire almeno per le prossime feste natalizie il suono dei sacri bronzi, di cui sono già privi da oltre cinque anni*”. Il collaudo venne finalmente effettuato dallo stesso don Toniutti; il sacerdote dichiarò di avere trovato il lavoro seguito a perfetta regola d’arte “*sia per la tonalità in accordo con la campana esistente, sia per il timbro sonoro, chiaro, diffuso, robusto*”.

Le due nuove campane (la media, dedicata a Santa Lucia Vergine e Martire, del peso di 702 chilogrammi e la minore, dedicata a Santa Filomena Vergine, del peso di 493 chilogrammi) vennero consacrate, secondo il rito prescritto dal Pontificale Romano, il primo gennaio 1948 da monsignor Carlo Margotti; padrini e madrine furono Giovanni Verbi, Damiano Culot, Ada Covassi e Gabriella Zittaiani. I bronzi uscirono nel primo pomeriggio da casa Turel, in via Fauti, a bordo di due carri adornati di lauro e rose bianche, rosse e gialle e nastri bianco azzurri, trainati da otto buoi; attraverso le vie del rione pavesate a festa il corteo giunse sulla piazza San Rocco dove l’arcivescovo, dopo avere asperso i bronzi di acqua lustrale, li unse per due volte coll’olio santo e quindi ne incensò l’interno. Al termine della cerimonia il presule diede i rituali tocchi alle campane consacrate con lo stesso martello usato per la posa della prima pietra al monumento dei caduti al Parco della Rimembranza e quindi, dopo il canto del Veni Creator, impartì la benedizione ai presenti. Il venerdì successivo i bronzi furono issati sulla torre campanaria<sup>(307)</sup>.

Nei giorni successivi si aprì però una singolare controversia fra don Albino Martincic (collaudatore “privato” come egli stesso si firmerà in un documento) e don Toniutti.

Il primo scrisse alla Commissione Pontificia Centrale per l’Arte Sacra rilevando come la Chiesa di S.Rocco si trovasse ingiustamente gravata di una spesa di 28.500 in quanto



1 gennaio 1948: l’arcivescovo monsignor Carlo Margotti consacra solennemente i due bronzi.

era rilevabile una differenza di 31,5 chilogrammi fra il peso dei bronzi asportati e quello dichiarato nella ricevuta rilasciata dagli operai della "Broili" nel 1942.

*"Le Fonderie hanno diffalcato il ferro alla requisizione, l'hanno tolto dalle campane e adesso lo calcolano di nuovo come bronzo. Fanno quello che vogliono e le Chiese debbono accettare tutte le differenze perché i RR.Sac. incaricati per affari amministrativi e per collaudi tengono per le Fonderie invece di difendere i diritti delle Chiese. Approvano tutto... Il collocatore ha lasciato molti difetti, p.es. nessuna campana a livello in nessun senso... E ciononostante il M° di musica approvato (non si sa come!) dalla V/a Pont. Commiss. M.R.D. Toniutti osava dichiarare che il terzo rilievo musicale fatto sul campanile (in verità sotto il campanile) ed equivalente a collaudo definitivo è positivo sia per la tonalità che per il timbro. Così avviene anche altrove. Tutti i difetti si lasciano passare, perché una persona nello stesso tempo fa per tre padroni. Povera arte e povere Chiese!"*

Venne quindi rivolta richiesta alla ditta costruttrice affinché si provvedesse, mediante limatura, ad una regolazione dell'intero concerto.

La titolare, Teodora Pignat DePoli rispose osservando:

*"Non credo che la differenza sia tanto grande come Ella dice, in quanto, dalle informazioni assunte, mi è risultato che le campane sono di piena soddisfazione alla popolazione di San Rocco. Se lieve differenza c'è, questa non porta discordanza al concerto, per cui a mio parere era più consigliabile non manomettere la campana con limature. Per dimostrarle però che non sono irremovibile dinanzi alla richiesta dei miei clienti, pur sobbarcandomi un onere abbastanza gravoso, metto a sua disposizione il Sign. Clocchiatti con gli attrezzi necessari, affinché, sotto la Sua guida, elimini gli inconvenienti che Ella ha creduto di riscontrare".*

Nell'ennesimo atto di collaudo, don Martincic dichiarò:

*"Dal 5 all'8 aprile un montatore della Ditta provvide con qualche esitazione, in modo intermittente ma soddisfacente ad abbassare di un tono la sola mezzana, non osando però "forse per proibizione della Fonderia" toccare la piccola che rimase di 2/16 di semitono troppo bassa. Ma c'è sempre tempo di togliere un 1/2 cm. di bordo per elevare il tono, per l'inganno acustico però la piccola campana sonata in concerto non stona, come la maggiore per il motivo di esser più alta. Aber rein ist rein!. Il caso di San Rocco come risolvere il*



1 gennaio 1948: la folla accorsa alla cerimonia. In primo piano don Luigi Ristits mentre benedice a propria volta le campane.

*problema della non riuscita intonazione è forse unico nell'Arcidiocesi e fuori e perciò meritano maggiore lode tanto il Rev.mo Rettore della Chiesa che, contro l'uso in vigore, ebbe il coraggio di superare i pregiudizi e di far correggere le campane suonanti, quanto la Fonderia per il loro coraggio e buon senso per il progresso dell'arte campanaria".*

Nel luglio 1951, la Curia Arcivescovile concesse alla parrocchia il permesso di riparare la campana maggiore per l'ammontare di centomila lire e, subito dopo, l'autorizzazione a vendere a don Martincic per la chiesa di Jazbine una campana rotta (del peso di 9,5 chilogrammi) al prezzo di lire 4.725.

Il 15 luglio 1957 anche la chiesa di San Rocco venne fornita, dalla ditta "Broili", dell'attrezzatura per l'automazione elettrica del suono delle campane: un'epoca si chiudeva definitivamente.